



Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. FRONTINI Publisher.



Spagna. — Maura, l'autore principale della morte di Francisco Ferrer, ha dei difensori. Non abbiamo mai pensato che ciò non fosse, e ci meraviglieremo se ciò non fosse. Solo dobbiamo dire che i suoi difensori lo servono molto male, perchè mentre non possono distruggere i fatti che sono di una realtà estremamente palpabile, di una realtà tragica, per scusare le colpe del loro difeso sono costretti a ricorrere alle colpe degli altri e enumerarle per dimostrare che più del Maura altri furono pure colpevoli. Il ginoco è fanciullesco quanto mai; non rende al servo umilissimo della Compagnia di Gesù, che domina in Spagna, la verginità e getta una luce vera, una luce fosca su altri che troppo, per troppo lungo tempo vollero apparire come dei candidi rigeneratori, come dei campioni del liberalismo spagnolo.

Uno dei difensori del Maura è appunto il deputato alle Cortes ed ex sottosegretario di Stato alla presidenza del consiglio dei ministri, signor Salvatore Canals, il quale in un suo primo volume: *Sucesos de España en 1900*, fa il giuoco che abbiamo detto.

Il Canals dunque, in una parte del suo libro, con le statistiche alla mano, dimostra che la repressione di Barcellona è stata più feroce sotto il ministero Moret che sotto il ministero Maura. Ci dice, per esempio, in sostanza, che dal primo agosto 1909 al diciotto maggio 1910, i tribunali di guerra sbrigarono 789 processi con 1725 processati, condannando: cinque cittadini a morte, 59 alla reclusione perpetua, 18 alla reclusione temporanea, 13 al carcere duro, 39 alla prigione correzionale, 85 agli arresti, 89 a multe, 355 a pene diverse, e assolvendone 584. Per gli altri 469 pendeva ancora il 10 maggio ultimo il processo. E continua facendo un quadro comparativo cogli arrestati, condannati e deportati sotto il ministro Maura, cioè fino al 21 ottobre 1909.

Ancora, spingendo oltre il giochetto, lo stesso Canals, sempre colla statistica alla mano, dimostra che le garanzie costituzionali in Spagna furono sospese per un periodo di tempo più lungo sotto i ministri liberali o conservatori che non sotto il ministero di Antonio Maura.

Grazie della notizia. Tuttavia, che cosa possiamo dire oggi, mercè il libro di Canals? — Che in Spagna (come altrove), sia che vi siano dei ministri liberali che conservatori o maureschi al servizio di Maria Cristina e perciò del Vaticano, la libertà è un mito e che farne le spese dolorose è sempre il popolo.

L'etichetta che i diversi ministri si affibbiano, non è che una maschera buona tutt'al più per ingannare i facili credenzoni. Non è dunque una questione di etichetta o di denominazione politica che si deve fare, ma una questione più profonda, più radicale; dobbiamo dire che tutti i governi si equivalgono, in quanto sono tutti tirannici e pronti ad inveire ferocemente contro il popolo non appena accenna a svegliarsi e a rompere gl'intrighi che vanno ordendo.

Francia, Inghilterra. — I governi sono sempre pronti, malgrado tutto, ad alzarsi quando si tratta di stendersi in un'altra la mano per fare opera di conservazione.

Il *The Indian Sociologist* pubblica e i *Temps Nouveaux* riportano:

Nel 1906, un giovane studente indiano, V. D. Savarkar, appartenente ad

una famiglia Brahmanica di Nasik, venne in Europa, munito d'una borsa di viaggio ed entrò nel club di *India House*, a Highgate, ove doveva risiedere per tre anni. Averlo ottenuto la licenza in diritto, si destinava all'avvocatura. Ma la polizia inglese erasi inquietata di questo ardente e brillante oratore, il quale godeva già di un prestigio considerevole presso i suoi compatrioti. Così Savakar, a causa delle sue opinioni politiche, si vide rifiutare il diploma.

In un meeting tenuto a Coxton Hall, il 5 luglio 1909, Savarkar parlò; si mostrò apertamente avversario della condanna dell'indiano Dhingra, autore della esecuzione di Sir Curzon Wylie. Da allora, Savarkar fu un uomo marcato in rosso. Non sentendosi più sicuro in Inghilterra, i suoi compagni lo supplicarono di abbandonare la "perfidia Albione" senza ritardo. Cedette alle insistenze degli amici e si rese a Parigi. Poi, malgrado l'avviso dei suoi amici, rientrò in Inghilterra, proprio nel tempo in cui la polizia arrestava due dei suoi fratelli e li condannava alla deportazione perpetua. Arrivato a Victoria Station, Savarkar, fu arrestato ed accusato di "sedizione e d'in-

citazione all'assassinio". Non osando di farlo giudicare in Inghilterra, i suoi persecutori decisero di farlo inviare nell'India ove doveva passare davanti ad un tribunale speciale.

Alla chetichella fu fatto sortire dalla prigione di Brixton, ed imbarcato sullo steamer *Morea* diretto a Bombay, via Marsiglia. Allorchè il *Morea* ebbe avvicinato il *quai* di Marsiglia, il giovane indiano, che viaggiava come un passeggero ordinario, tentò di evadere. Con una presenza di spirito meravigliosa, eluse la sorveglianza dei suoi guardiani e si gettò a nuoto nel mare per raggiungere la terra. Arrivato, si diede a correre. Due gendarmi lo scossero, l'inseguirono, l'arrestarono e lo ricondussero a bordo. La scena avvenne l'8 luglio 1910.

Abbiamo dunque la polizia francese al servizio di quella inglese, in flagrante violazione del Diritto d'Asilo. Sì, poichè Savarkar, evaso dal *Morea* e raggiunta la terra francese, a norma della legge, non doveva essere riconsegnato ai poliziotti d'Albione, senza almeno avere prima esperito le pratiche concernenti la procedura ordinaria in merito. Ma, la legge... non è per tutti.

La crisi dell'Anarchismo

III.

(Continuazione vedi numero precedente)

Infatti, secondo il grossolano evolucionismo positivistico, i progressi avvengono, non solo gradualmente, ma contemporaneamente in tutta la società e in tutta la specie. Il Mendel, invece, ha dimostrato con dati irrefutabili che le piccole divergenze non si trasmettono coll'eredità; e che quindi le specie nuove nascono di colpo negli interstizii non occupati dalla specie dominante, e mentre quest'ultima diventa decrepita e muore, la specie nuova aumenta rigogliosa e diventa a sua volta specie dominante. Il medesimo fatto avviene nelle società. Il capitalismo nel secolo XVI, la religione cristiana nel tramonto della latinità, la rivoluzione del 1789 e la stessa coscienza proletaria, non hanno atteso di convertire il mondo a sé stessi per affermarsi e nemmeno per trionfare. Per essi il problema consisteva molto meno nella propaganda che nella conquista. Lungi dal credere che l'unione, per sé sola, faccia la forza, i gruppi nuovi formantisi sui margini delle società, hanno sempre compreso che una minoranza d'uomini risoluti basta per imporre una rivoluzione ad una società di servi, di mummie e d'ignavi.

Gli anarchici non hanno compreso ciò. Essi sono partiti dal punto di vista di voler fare il bene di tutta l'umanità e di tutto il popolo, e non si sono accorti che per questo è sufficientissima la democrazia. Quest'ultima è il governo di tutti per tutti ed a uso di tutti; e siccome gli interessi e i bisogni degli uomini e delle classi sono radicalmente diversi, così democratici non ottengono il loro scopo che inducendo le diverse parti a rinunciare alle proprie rivendicazioni; a "smusare gli angoli", ad accodarsi, insomma. La lotta, questo eterno fattore di progresso, è quanto di più abominabile si possa immaginare da un buon democratico pratico e positivo. La pace tra le genti: ecco lo scopo principale; ed invece, esso è stato raggiunto da tempo; persino tra borghesi ed operai. Coloro che credono nell'evoluzione e magari nell'anarchia come in un ideale di accordo generale, possono andarsene a dormire, e non disturbare collo spettro della rivoluzione il paradiso democratico che si forma. Se la questione sociale è il problema di rappacificare gli uomini, la democrazia

ha risolto da un pezzo la questione sociale.

Gli è che gli anarchici, mentre pretendevano di rinnovare la società, erano imbevuti di cristianesimo più di quanto si possa immaginare. Essi sono tutt'ora, in gran parte, i figli diretti di quel socialismo utopistico e reazionario che cercava d'ispirare nei padroni la pietà dei propri operai, e che Marx e Bakounine dovevano demolire con una tremenda critica vittoriosa. I sentimenti etici saranno una cosa bellissima nell'ambito della società presente, ma nella storia, nella lotta tra i popoli e le classi, l'altruismo è una debolezza e la pietà è un'ipocrisia. Anche le classi dominanti hanno il loro compito storico — progressivo talvolta da assolvere; e si può pretendere che lo assolvano senza occuparsi delle faccende altrui. Per esempio, la borghesia aveva il compito del progresso tecnico ed economico e l'ha assolto sino ad un certo punto: tocca al proletariato ora di continuarlo contro la medesima borghesia, e fare il progresso "umano" di libertà individuale che la borghesia ha trascurato. Il progresso è dunque il risultato di un dualismo di forze, non l'applicazione di una formula di giustizia trascendentale.

Gli anarchici, invece, hanno posato volentieri ad apportatori di una "buona novella" da redimere le genti, persino i borghesi! Jean Grave, nella "Panacea della Rivoluzione" trova che i borghesi sono "insensati" perchè non vogliono abdicare a nessun privilegio! La questione sociale non è più un problema di interessi materiali ed ideali, ma una lotta fra i buoni ed i cattivi. In questa concezione semplicistica si è venuto a concludere che i borghesi fossero un ammasso di bruti sanguinari mentre tra di essi vi sono pure a migliaia (e purtroppo) i filantropi — e che sotto di essi gemesse il "povero popolo", la "povera umanità" che noi, gli anarchici, dovevamo emancipare.

L'erigersi a emancipatori del popolo e dell'umanità, è la conseguenza di tre falsi concetti puramente cristiani e democratici che hanno menato strage tra noi. Il primo è l'illusione che la società sia divisa in due classi — una minoranza che domina ed una maggioranza che è dominata, e quindi interessata alla rivoluzio-

ne. Il "popolo" (parola d'origine puramente democratica) sarebbe appunto questa classe. Ma la società, invece è divisa in ben altro modo. Vi è la classe borghese; vi è la classe dei commercianti piccoli-borghesi; vi sono gli aristocratici raggruppati attorno alla monarchia; vi sono i professionisti e gli intellettuali, non d'intelligenza, ma di mestiere; ed infine vi sono gli operai produttori, e, sotto di essi, i reietti della società: vagabondi, prostitute delinquenti. Che cosa è il popolo dunque? Tutti coloro che soffrono? Ma tutte le classi soffrono perchè lottano e si odiano! Ciò non toglie che i soli lavoratori siano interessati e possano avere lo slancio necessario per rovesciare la società presente. Ma alla loro volta questi lavoratori sono una minoranza della popolazione: secondo il censimento americano del 1900, malgrado l'alta percentuale della popolazione produttiva negli Stati Uniti, essi sono circa 8 milioni su 76, e da questi 8 milioni bisogna dedurre i capi-fabbrica, i direttori, i funzionari amministrativi; gente lautamente pagata, che non farà mai la rivoluzione. Ne segue quindi che il "popolo" è una bella parola; parola che significa qualche cosa per i democratici i quali pretendono di fare il bene generale; non per gli anarchici ed i rivoluzionari. Ne segue ancora che — pure economicamente — il progresso e la produzione sono rappresentati dalla minoranza, per cui la rivoluzione è una imposizione delle parti più evolute e più feconde della società contro il resto della società stessa, non già la liberazione d'una "umanità" da un pugno di aguzzini!

Il secondo falso concetto è l'importanza data alla miseria ed all'ignoranza — importanza funesta ed ingiustificata ad un tempo. Certo, i bisogni della propaganda tra le masse non permettono di dire loro tutto il disgusto che proviamo pel loro servilismo; ma molti compagni, codificando questa necessità transitoria di propaganda, hanno creduto bene di santificare la schiavitù, la povertà e l'abbiezione. Seguaci dei monaci del medioevo che si flagellavano per ispirare pietà al dio cristiano, essi credono che l'essere sfruttato ed oppresso sia un merito, ed hanno tutte le simpatie per gli schiavi e le vittime, anche se questi accettano rassegnati la loro schiavitù. Si noti bene che questo concetto non ha alcuna relazione coll'orgoglio (nobilissimo del resto) d'essere i produttori d'ogni cosa nella società presente. Ma io non so quale orgoglio possa ispirare la condizione di burattino appiccicato ad una macchina come avviene nelle moderne galere industriali; o l'averle i calli alle mani, mentre il progresso meccanico tende di giorno in giorno a liberare l'uomo dal lavoro manuale. Eppure vi furono dei minatori che fecero colpa a Ciancabilla di..... essere tipografo; altri che accusarono il Galleani di..... non fare il falegname; a Roma qualcuno mi ha attaccato perchè..... portavo il colletto inamidato. Per costoro, la rivoluzione non consiste nell'elevare gli operai al livello dei borghesi, ma nell'abbassare i borghesi al livello degli operai; l'anarchia è l'ideale di un vasto campo ove migliaia di uomini hanno i volti debitamente anneriti, le mani incallite, i vestiti stracciati, il tutto unito ad un analfabetismo regolamentare. Non mancano i compagni che, mentre posano a maestri dinanzi agli..... incoscienti, vantano la propria ignoranza dinanzi all'operaio che si è logorato la vista a studiare dopo il lavoro, invece di ubriacarsi regolarmente per le osterie. "Nessuno deve emergere! nessuno deve progredire finchè non tutti possiamo progredire!" E non pensano che, se l'emancipazione economica è una cosa impossibile oggidì, l'emancipazione intellettuale

è ancora un fenomeno di volontà e di libertà individuale. Non pensano che se l'Umanità dovesse evolvere tutta insieme, aspettando i più arretrati, noi tutti dovremmo arrestarci, per aspettare magari i cannibali dell'Africa meridionale o i selvaggi della Terra del Fuoco — poichè fanno ben parte anch'essi dell'umanità, se è possibile conoscere il significato di questa parola!

Ma il guaio maggiore consiste nell'effetto che questa medesima propaganda può avere sulle classi lavoratrici. Quando i servi vedono santificato il loro servilismo, quando essi diventano orgogliosi della loro condizione di servi, non si rivoltano più. Compiangere un oppresso è la funzione più reazionaria che si possa immaginare. Se anche, come uomini, sentiamo una pietà istintiva per l'operaio soggetto alle angherie padronali, come rivoluzionari dobbiamo tacere su questo sentimento, e tanto meno far risalire al padrone la colpa delle angherie. Il cristianesimo, che ha sempre piagnucolato sugli schiavi della Roma antica, ha tolto a questi ultimi ogni capacità di rivoluzione. E quanto alla società presente, io constato che la borghesia dominatrice d'un tempo ha generato il rivoluzionismo proletario e l'Internazionale; la borghesia socialista e filantropica d'oggi giorno ha generato la democrazia. Il che dimostra ancora una volta che, come diceva Bakounine in "Dio e Stato", un padrone brutale è infinitamente meno pericoloso per i suoi servi che un padrone ipocritamente umano.

LIBERO TANCREDI.

(Continua).

Il Sabotaggio

Se il "boicottaggio" ci è venuto dall'Irlanda, il "sabotaggio" ci viene dalla Francia come parola e come teorizzazione.

Il verbo "saboter" in francese significa letteralmente acciabbattare, far le cose male, al rovescio.

L'applicazione pratica del concetto contenuto nella parola "sabotaggio", inteso come metodo di lotta operaia quale cercheremo di spiegare più oltre, risponde appunto al significato originario del verbo da cui la parola è derivata, la parola che turba i sonni dei buoni borghesi.

È quasi superfluo premettere che le classi dominanti — mentre sono ormai dovunque rassegnate a riconoscere, sebbene a denti stretti, lo sciopero ed il boicottaggio come forme legittime e legali di lotta — considerano ancora il sabotaggio come un delitto; e molti anche fra i socialisti inclinano verso la medesima opinione.

Io non starò qui a discutere se questo giudizio del sabotaggio sia giusto o no. In queste cose il concetto di giustizia è più che mai enormemente relativo e muta a seconda del punto di vista dal quale ci si mette. Ai bravi filistei, che si scandalizzano in nome di una loro comoda morale, ricorderemo soltanto che il sabotaggio non fu — nelle sue pratiche esplicazioni — inventato ed attuato dalla classe operaia; ma precisamente dalla borghesia. Con questa differenza, che la classe operaia se ne serve solo in momenti di crisi combattiva contro dei nemici dichiarati in campo con forze preponderanti; mentre la borghesia se ne serve normalmente contro il pubblico dei consumatori che la fa ricca, avvelenandolo con la falsificazione delle derrate, la frode dei vini, la cattiva qualità delle materie. "Non basterebbe un volume — scrive a questo proposito Giorgio Yvetot